

storiografia che vuole uscire dalle secche di una visione della missionarietà idealizzata, che ne fa quasi un'epica a volte poco scientifica, tipica di una certa storia cattolica *d'antan*, e dall'altra parte dai riduzionismi di un'antropologia che si vuole "neutrale" ma che in realtà è impregnata di ideologia, e che condanna costantemente i missionari come strumenti di un'imposizione culturale colonialista. Questa posizione storiografica innovativa mostra la missione come luogo di incontro di culture, spesso segnato da conflitti e pressioni, ma che proprio nel mutamento di paradigma della *forma mentis* dei missionari stessi rivela l'efficacia dei valori delle culture "altre" incontrate dal cristianesimo. In questo, il Massaja (pensando al grado di prestigio raggiunto, che è sottolineato dalla nomina a cardinale) è un pioniere anche nelle sue straordinarie affermazioni: la possibilità di ordinare uomini sposati, che egli stesso opererà, come il lazzarista Giustino De Jacobis (1800-1860), operante in Etiopia ed Eritrea negli stessi anni di Massaja e in contatto con quest'ultimo (51); inoltre "un'apertura di credito" (così la definisce Croce a p. 51) verso i doni naturali visibili in questi "pagani", che sembrerebbe presupporre (ma mi pare che l'autore tenda qui a forzare un poco il testo) una possibile salvezza degli infedeli privi del battesimo, che allora era una riflessione pressoché impensabile per i missionari. Questa visione tendenzialmente innovativa di Massaja, tra l'altro consegnata nelle sue popolari *Memorie* e quindi diffusa nel vasto pubblico dei lettori di fine Ottocento, assume in qualche modo la sua forma compiuta nella sua bozza di catechismo per i Galla (oggi si preferisce la dizione Oromo), inviata a *Propaganda* attorno al 1865, dopo la fine del suo primo periodo in Etiopia. Croce analizza (capitolo II, pp. 59-83) il testo manoscritto bilingue, latino-Galla, dove è evidente che lo strumento linguistico della lingua locale "costringe" il missionario a una traduzione che è quasi una nuova teologia, un vero incontro di culture. Il testo fu stroncato dal consultore di *Propaganda*, il noto teologo gesuita del Collegio Romano Giovanni Perrone (Chieri 1794 – Castelgandolfo 1876), che, questo sì cattedratico senza esperienza missionaria, consiglia di buttarlo tutto e tradurre in Galla... il catechismo del Bellarmino! Il che, peraltro, era un ordine da tempo dato a tutte le missioni asiatiche: tipico esempio di etnocentrismo della miglior lega.

Di notevole interesse nello studio del Croce sono i capitoli dedicati alla visione

di Massaja verso il cristianesimo etiopico e verso l'Islam: oltre a darci il punto di vista di un vescovo cattolico dell'Ottocento verso i riti "altri" (si vedano ad esempio gli scrupoli verso i battezzati e gli ordinati etiopici, alle pp. 94-95), ci delinea le diverse scuole teologiche che attraversavano la Chiesa Tewahedo in quel tempo e le forme di Islam che penetravano nell'Africa Orientale.

Forse al volume di Croce si può osservare che la mescolanza di testi di Massaja (lettere, catechismo, memorie) di diversi periodi non sempre giova a mostrare quella evoluzione nel tempo del missionario e del suo modo di vedere le cose che, come sopra si diceva, è uno dei contributi più importanti per comprendere non solo la biografia di un pioniere come Massaja, ma anche e soprattutto il modo con cui questi avventurieri della fede (Massaja, Comboni, De Jacobis qui citati, ma molti altri) vivevano l'incontro tra culture che sottende la missione. Inoltre, insieme alle belle illustrazioni recuperate dai volumi delle *Memorie*, avrebbe giovato una buona cartina che indicasse i luoghi di azione di Massaja, i quali purtroppo, scritti come sono nella loro forma ottocentesca, oggi risultano del tutto irripetibili negli atlanti cartacei o virtuali.

Angelo MANFREDI

R.A. CULPEPPER, *Anatomia del Quarto Vangelo. Studio di critica narrativa* (Biblica 9), Glossa, Milano 2016, pp. 368, € 34,00.

Quest'opera saggistica, prodotto di un già dottorato e affermato cinquantenne docente, pioniere solo quanto all'indirizzo narratologico applicato al Quarto Vangelo, vede finalmente la luce anche in italiano, con postfazione dell'A. stesso, per l'ottima traduzione di Eugenia Cafferata e per l'iniziativa e per la cura editoriale di Claudio Doglio – cui si deve la prefazione, ove vien reso conto del progetto di questa traduzione, come iniziativa germinata nel contesto del Seminario Biblico nel Corso di Specializzazione dello stesso prof. Doglio nel 2010/2011 presso la nostra Facoltà, con i successivi contributi di due attivi partecipanti, Alberto Mantero e Ennio Pironi.

R.A. Culpepper (1930-), è un personaggio perfino «mitologico», almeno nell'ambito della propria comunità di fede e accademica battista (in merito, cfr. il sito www.baptistnews.com). Straordinario poliglotta ha ultimato la sua

carriera accademica come Decano (per ben 20 anni) della *Mercer University's McAfee School of Theology* in Georgia. In precedenza ha insegnato presso la *Baylor University* e il *Southern Baptist Theological Seminary*. Come studioso giovanneo, ha esordito con una dissertazione di impianto socioreligionistico alla *Duke University: The Johannine School: An Evaluation of the Johannine-School Hypothesis Based on an Investigation of the Nature of Ancient Schools* (Society of Biblical Literature. Dissertation) 1975. Giuseppe Segalla, però, preferiva, con buone ragioni, parlare di «tradizione» giovannea, piuttosto che di «scuola», ritenendo questa formula una generalizzazione e una restrizione indebita a proposito della complessa tradizione che ha generato il corpo giovanneo.

A distanza di soli cinque anni da una consistente tesi dottorale storico-critica classica, e a 50 anni compiuti, Culpepper nel 1980 ha sentito il bisogno di rinnovare il proprio approccio al Quarto Vangelo, adottando una prospettiva di tipo più strettamente letterario, alla luce della più recente teoria e discussione narratologica. Così, di ritorno dopo un soggiorno triennale a Cambridge, ecco che nel 1983 pubblica appunto *Anatomy of the Fourth Gospel: A Study in Literary Design*. Un primo bilancio, *La narratologie et l'Évangile de Jean*, in J.D. KÄSTLI - J.M. POFFET - J. ZUMSTEIN (éd.), *La communauté johannique et son histoire*, Labor et Fides, Genève 1990, 97-120. Regolarmente ristampato, molto fruito come approccio narratologico in generale e pioniere nell'ambito di questi studi narratologici giovannei. Il titolo e il sottotitolo italiano – *Anatomia del Quarto Vangelo. Studio di critica narrativa* – sono stati concordati con l'A. Davvero ottima la traduzione di Eugenia Cafferata, cui si potrebbe forse rivolgere l'unico appunto per la resa di *Plot* con *trama*. A mio avviso, infatti, sarebbe stato meglio traducibile nella nostra lingua con *intreccio*, e addirittura con *intrigo*, piuttosto che con *trama*. La *trama*, nel linguaggio ordinario, è una versione sintetica della *fabula*, e lascia in ombra la tensione narrativa, mentre *intrigo* la richiama, alludendo non solo alla forma, ma anche alla forza, capace di coinvolgere il lettore.

Tornando ad *Anatomia del Quarto Vangelo*, il passaggio al metodo narratologico è messo in atto dall'A. all'insegna non della sostituzione del metodo storico-critico, ma piuttosto dell'integrazione. Il nuovo approccio non rinnega quindi il

precedente, puntato sulla ricostruzione storica della comunità giovannea, e salva la diacronia attribuibile alla formazione del vangelo, ritenendola compatibile con l'unità letteraria e teologica di fondo – malgrado qualche effettiva residua tensione. Nei termini di un auspicabile equilibrio, *Anatomy* sta pure all'insegna dell'avvio di una ricerca narratologica in ambito specifico giovanneo, che è effettivamente partita in seguito a questa pubblicazione – e di cui l'A. stesso dà ampia rassegna nell'importante postfazione italiana.

Dal punto di vista di teoria narratologica, Culpepper vira verso il narrativo elaborando «una accuratezza eclettica» (così F. Kermode nella prefazione all'edizione originale), orientandosi con libero discernimento di volta in volta nei confronti di molteplici *auctoritates*. Ha così tenuto ben presenti S. Chatman, *Storia e discorso* – e dietro di lui il classico schema triadico di R. Jakobson –, la focalizzazione di G. Genette, e la (imprescindibile!) teoria dei punti di vista di B. Uspensky, nonché lo stesso M. Sternberg (che, al tempo, non aveva però ancora prodotto il suo più cospicuo *The Poetics of the Biblical Composition* del 1985, cui in seguito l'A. farà rimando, senza però farne uso effettivo, in un'ulteriore successiva rassegna del 1990). E non dimentichiamo, naturalmente, W. Booth (inventore dell'«autore/lettore implicito»), W. Iser (propulsore della lettura come *risposta estetica* della scuola di Costanza), e N. Petersen, a sua volta pioniere presso la *SBL* dell'applicazione alla Bibbia della teoria della letteratura narrativa. Il modello narratologico è quello ricavabile dalla teoria della comunicazione di Jakobson, attraverso gli affinamenti di Booth e Chatman, nonché lo strutturalismo di Genette. *Anatomy* si è rivelato così, in questi anni, un ottimo servizio di chiarezza ai biblisti nel proporre i concetti narratologici chiave di autore reale e implicito, narratore e narratario, ecc. Non si tratta di un commentario esegetico, ma semmai un prodromo introduttivo, una cassetta di attrezzi, nel suo genere, rifornita in termini piuttosto completi, almeno per l'epoca in cui è stata scritta e lo stato dell'arte narratologica a quel tempo. Ruolo narratore, tempo narrativo, *intreccio*, il gioco dei *personaggi*, il *commento implicito* (malinteso, ironia, simbolismo) vengono così messi a fuoco in rapporto a Giovanni, che ne esce come un dramma conflittuale della rivelazione in Gesù alle prese con la fede e con l'incredulità, organizzato secondo un intreccio che risulterebbe altamente

episodico. In buona parte accettabile suona la classificazione dei personaggi (da riscrivere sarebbe la questione dei Giudei nel Quarto Vangelo, dopo l'esplosione di studi di cui il tema è stato oggetto in questi ultimi decenni), di cui lo stesso scrivente ha potuto beneficiare nel proprio studio del 1993 (*Personaggi del Quarto Vangelo*).

Riletto a distanza di oltre trent'anni, non si può negare la percezione di un certo qual fissismo d'impianto critico. Lo stesso titolo – *Anatomy* – suggerisce un'operazione che, senza essere equiparabile ad una sorta di autopsia, o dissezione su di un corpo morto, comunque evoca un'indagine autoptica su di un corpo tenuto fermo, per poterlo esaminare in tutte le sue membra e articolazioni. Enucleando le componenti della comunicazione narrativa reperibili nel Quarto Vangelo, è un più che meritorio studio di paradigmi, di aspetti e di elementi correttamente enucleati a partire da una attenta lettura narratologica del Quarto Vangelo. Anche un grande specialista come J.-N. Aletti si muove con un approccio analogo, fissando come propria procedura la sequenza che vuole prima l'analisi dei fattori diegetici, poi di quelli extradiegetici. Si fissano i fattori nel quadro della teoria, dopodiché si vanno a cercare nell'esemplificazione concreta del Quarto Vangelo.

L'operazione è legittima e perfino indispensabile. Ma si percepisce un certo qual estrinsecismo, o procedimento di astrazione generale in vista di un'applicazione particolare: una griglia viene prefabbricata in anticipo, per essere successivamente applicata al corpo del Quarto Vangelo, in ordine ad evidenziarne appunto l'anatomia complessiva. Sarà pur necessario, ma non senza prezzo.

La posizione ermeneutica di Culpepper non nasconde di simpatizzare, e anche saggiamente, per l'opzione ermeneutica schleiermacheriana, nel senso che per lui – come già per Schleiermacher –, non c'è più di tanta distanza e differenza tra ermeneutica sacra/speciale e ermeneutica profana/generale (*no sharp distinction* – dice F. Kermode, esprimendosi con ammirazione comprensibile dal punto di vista di un critico letterario come lui). Tuttavia D.A. Carson – nella sua recensione apparsa sulla rivista «Trinity Journal» ns 4 (1983) 121-126 – in tutti i casi, apprezzandone il contributo (*this book is extraordinarily important*) – ha criticato Culpepper su di una questione davvero cruciale, e cioè sull'apprezzamento forse non pienamente pre-

stato alla testimonianza giovannea. Si domanda Carson: con la sua lettura narratologica, coglie Culpepper adeguatamente la singolarità del Quarto Vangelo quale testimonianza all'evento Cristo, nella sua qualità di «vangelo testimoniale» (Segalla)?

La sua lettura potrebbe risultare deficitaria, dal momento che «Culpepper subsumes discussion of the eyewitness themes in John under the narrative categories of *narrator* and *implied author*, without seriously considering that if the witness themes are given force within some narrative framework other than the novel, the shape of the discussion inevitably swings to some consideration of the kind and quality of the *history* purportedly being told, and therefore to truth claims and not just to the shape of the *story* being narrated».

«The gospels are universally applicable to men, *not* because they portray a central figure who is just like the rest of us, but precisely the reverse: they depict a unique figure who alone can save us, and who scandalously invades humanity's existence at a specific point in the space-time continuum. Doubtless he is continuous with us in many ways; but to say only this is to say too little. To have faith in the gospel message is not the same thing as responding positively to the story of Superman, who is also said to invade the space-time continuum from beyond. Although biblical faith has a major "subjective" or "personal" or "existential" component, it depends also on its object on the other side of the "window". *Biblical Christianity cannot outlive the "scandal of historical particularity"*. *By contrast, the novel thrives on the universals of human existence*».

Opera in ogni caso davvero seminale, sulla scia della quale è effettivamente fiorita non solo un'ulteriore ricca produzione dell'A., ma anche tutta una messe di nuovi studi, di cui Culpepper dà rassegna per l'ambito per lo più anglofono – mentre per la produzione italiana rende conto Doglio.

Avendo lo stesso scrivente sviluppato un tema specifico del suo libro, e cioè quello relativo ai personaggi giovannei, mi sento particolarmente onorato di condividere la stessa collana «Biblica» della Glossa, non solo accanto al compianto P. Beauchamp (che l'ha inaugurata, e di cui speriamo di ripubblicare anche il primo volume de *L'uno e l'altro Testamento*), ma anche accanto allo stesso Culpepper.

Roberto VIGNOLO

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.